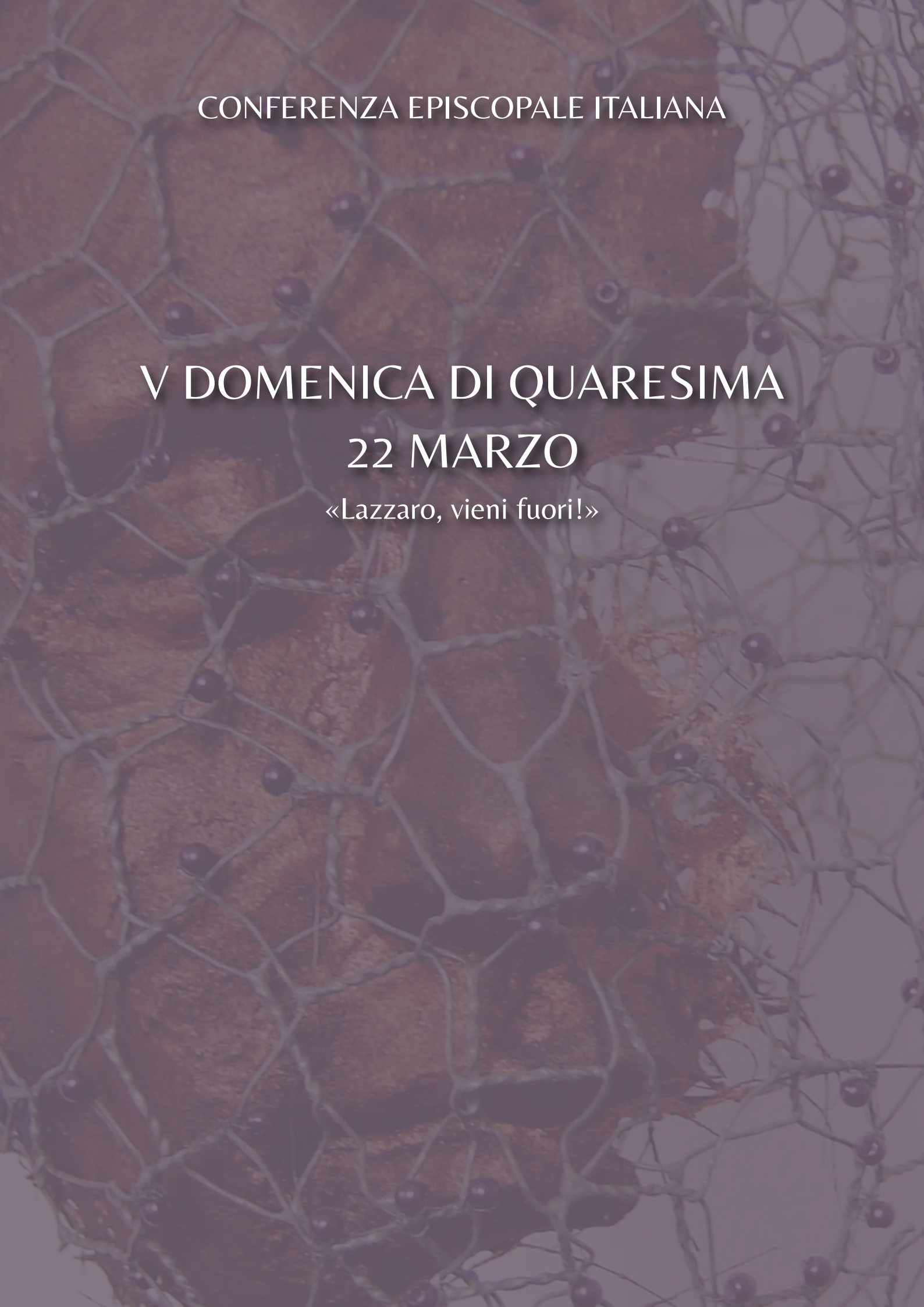


The background of the entire page is a close-up photograph of a thorny branch, likely from a holly or similar plant. The branch is covered in numerous small, sharp thorns and clusters of small, round, purple berries. The lighting is soft, creating a textured and somewhat ethereal appearance. The colors are muted, with the purple of the berries standing out against the brownish-grey of the branch and the overall dark, muted tones of the background.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

V DOMENICA DI QUARESIMA

22 MARZO

«Lazzaro, vieni fuori!»



Indicazioni rituali

In questa domenica, dove si celebra il terzo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni, si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 766).

All'interno della chiesa possono essere velate le croci e le immagini. Le croci rimangono velate fino alla celebrazione della Passione del Signore, il Venerdì Santo, e le immagini fino all'inizio della Veglia Pasquale (cfr. Precisazioni CEI, n. 22).

Per la celebrazione si possono utilizzare l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario. Si valorizzi in particolare l'uso dell'incenso, segno che anticipa il buon profumo della Risurrezione.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «*Parola di Dio*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Monizione

La pietra posta davanti al sepolcro appare, agli occhi dell'uomo, come il segno della fine irrimediabile e della speranza spezzata. In questa liturgia Gesù ci conduce dinanzi alla tomba dell'amico Lazzaro e, con il segno della sua risurrezione, prefigura la propria Pasqua e il mistero che si compie per noi nel Battesimo. Davanti alla paura e al dolore, siamo chiamati a professare la nostra fede in Gesù, Signore della vita, perché si aprano anche i sepolcri della nostra esistenza e si manifesti in noi la pienezza della vita divina. Invochiamo il dono dello Spirito, affinché, rinnovati nella conversione, possiamo seguire il Signore sulla via della sua passione e intravedere già la gloria della risurrezione.

Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi*», che richiama la guida di Cristo nell'ultimo tratto del cammino quaresimale.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale, se sono assenti i catecumeni, si può utilizzare il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994). Se invece sono presenti i catecumeni, si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole “*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*”, seguito dalle invocazioni di Quaresima (n. 3):

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, Kyrie, eleison.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eleison.

Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, Kyrie, eleison.



Colletta

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione principale* (MR, p. 108), che mette in luce la carità del Figlio, motivo del dono della sua vita.

Professione di fede

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

Preghiera universale

Per dare risalto alla forma litanica della Preghiera Universale, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

Preparazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente*».

Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio* "La risurrezione di Lazzaro" (MR, pp. 108-109), possibilmente in canto per sottolineare il rendimento di grazie, quale elemento presente anche nel brano evangelico odierno (cfr. Gv 11, 41-42). Si consiglia la *Preghiera Eucaristica III*, in armonia con il tema dello Spirito datore di vita e con l'universalità della misericordia proclamata nel prefazio.

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Padre nostro

Per sottolineare il carattere battesimale e la consegna (*traditio*) della Preghiera del Signore agli eletti, si può cantare il *Padre nostro*.

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Orazione sul popolo

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 71), oppure si utilizzi la *Benedizione solenne nella Quaresima* (MR, pp. 458-459).



Il Signore è bontà

Dal Salmo 129 (130)

Giovanni Geraci

Ritornello

Salmista, poi Assemblea

R) Il Si - gno - re è bon - tà e mi - se - ri - cor - dia.

Versetti

Salmista

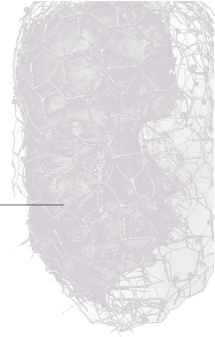
1. Dal profondo a te grido, o Si - gno - re; Signore, a -
 2. Se consideri le col - - - - pe, Si - gno - re, Signore,
 3. Io spe - - - - - ro, Si - gno - re. Spera l'anima mia, at -
 4. Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Si - gno - re, perchè con il Signore

scol-ta la mi - a vo - ce. Siano i tuoi o - rec - chi at -
 chi ti può re - si - ste - re? Ma con te è il per -
 ten-do la sua pa - ro - la. L'anima mia è ri - vol - ta al Si -
 è la mi - se - ri - cor - dia e grande è con lui la re - den -

R.

ten - ti alla voce della mi - a sup - pli - ca.
 do - no: così avremo il tu - o ti - mo - re.
 gno - re più che le sentinelle al - l'au - ro - ra.
 zio - ne. Egli redimerà Israele da tutte le su - e col - pe.





«Vi faccio uscire dalle vostre tombe» (Ez 37,12-14)

Anche in questa domenica, così come nelle precedenti, l'accostamento tra le tre letture bibliche mostra una scelta di grande e significativa raffinatezza, e ci consente di apprezzare la profonda coerenza interna della Liturgia della Parola.

La prima lettura di oggi concorda in un perfetto parallelismo con la pericope evangelica: dapprima ascoltiamo il racconto della visione di Ezechiele durante l'esilio della popolazione ebraica a Babilonia, nella quale il profeta osserva una valle piena di ossa di cadaveri che riprendono imprevedibilmente vita, ricongiungendosi alle altre membra e ricevendo nuova vitalità direttamente dallo Spirito di Dio che le rianima. La lettura evangelica propone invece la risurrezione di Lazzaro: entrambe ci parlano di risurrezione, e rendono chiaramente esplicita la preparazione alla celebrazione della Pasqua ormai imminente. Per di più, la prima lettura coniuga l'idea della resurrezione con quella del dono dello Spirito vivificante di Dio, lasciandoci pregustare l'atmosfera dell'intero tempo pasquale, culminante nella Pentecoste.

Il profeta Ezechiele, nel VI sec. a.C., trovandosi esule tra i suoi compatrioti deportati dai Babilonesi, ha ricevuto l'incarico da parte di Dio di incoraggiare gli animi sfiduciati e svigoriti degli Ebrei, nostalgici della propria terra devastata dall'impero invasore.

La promessa del ritorno, con la ricostruzione del paese, è garantita dall'amore misericordioso che Dio non smette di nutrire per il suo popolo. La tragica esperienza dell'esilio viene interpretata teologicamente come conseguenza del peccato d'Israele, delle sue ribellioni ai comandamenti del Signore e dei suoi reiterati tradimenti nei confronti dell'alleanza con Lui.

Ma al popolo viene data per mezzo del profeta la speranza che Dio gli tenderà ancora la mano per risollevarlo dalla sua afflizione. Ed ecco che Ezechiele viene raggiunto da una visione grandiosa: «La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa» (Ez 37,1). La «casa» (cioè la popolazione) d'Israele appare come una macabra schiera di morti, le loro salme appaiono profanate da uno smembramento e dispersione delle loro ossa, nello stato di massima umiliazione perché prive di sepoltura: è un'immagine lugubre, rischiarata però improvvisamente dalla luce della Parola di Dio.

Egli vuole ridonare loro la vita, compiere ciò che sembra impossibile alle leggi di natura ma possibile all'Onnipotente: il Creatore, che ha plasmato l'uomo dalla polvere della terra, può operare ancora con la stessa potenza, e formare nuovamente il suo popolo facendolo risorgere dalle ceneri della sua storia ferita dal peccato.

Ezechiele assiste a una scena impressionante: le ossa, dapprima disperse, si rinsaldano le une alle altre ritrovando i propri corpi, che Dio riveste di carne così come aveva rivestito di pelli Adamo ed Eva dopo la caduta nella disobbedienza.

Il popolo, che giaceva nell'ombra di morte, rivive per la potenza di Dio, il quale effonde sulle sue ossa fiacche il proprio Spirito. Ezechiele viene invitato a elevare un'accurata supplica per invocare l'effusione dello Spirito Santo sul popolo: «Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano» (Ez 37,9). E la risposta del dono di Dio, speranza di risurrezione per chi aveva perduto ogni speranza, non si farà attendere: «Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (Ez 37,14).

Quando Gesù, come ascolteremo nel Vangelo della Messa odierna, risusciterà l'amico Lazzaro, compirà un segno che manifesterà in modo inequivocabile la sua identità divina, con una nuova rea-



lizzazione della profezia ispirata da Jahweh a Ezechiele: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio» (Ez 37,12-13).

«Darà la vita anche ai vostri corpi mortali» (Rm 8,8-11)

La seconda lettura sembra proseguire in modo del tutto naturale quanto ascoltato nella prima, raccordandosi in modo armonico con la terza: si tratta di un brano tratto dal celebre capitolo ottavo della Lettera di san Paolo ai Romani, ritenuto «il vertice letterario e spirituale della lettera» (Gianfranco Ravasi) e definito «un grandioso inno allo Spirito Santo» (Giuseppe Costanzo), per lo sviluppo teologico della sua pneumatologia con accenti profondamente mistici e a tratti lirici.

L'apostolo sembra voler condurci per mano nella comprensione sia della visione di Ezechiele che della risurrezione di Lazzaro, ma anche dell'efficacia che la grazia battesimale è in grado di produrre nella nostra vita.

L'effusione dello Spirito Santo è il pegno della presenza di Dio dentro di noi, vittoriosa nel conflitto con le derive mortifere del «dominio della carne» (Rm 8,9), che tenta di travolgere la fragilità dell'umanità decaduta.

Ci viene richiesto innanzitutto di professare la fede nella rassicurante inabitazione divina conseguita in Cristo («lo Spirito di Dio abita in voi», Rm 8,9b), così come già la visione profetica aveva anticipato nel testo di Ezechiele, infondendo la speranza nella possibilità di una vita nuova.

La dinamica già appresa ascoltando la prima lettura viene ora riecheggiata nelle parole di Paolo, che riprendono l'immagine dei morti risuscitati in virtù del dono dello Spirito Santo: «il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita» (Rm 8,10).

Qualche versetto prima, l'apostolo aveva già spiegato che «la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace» (Rm 8,6), e più avanti chiarirà che la prova dell'azione vivificante compiuta dallo Spirito si verifica nelle nostre opere: «se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete» (Rm 8,13).

In un'altra delle quattro grandi Lettere paoline, l'apostolo aggiunge che «chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna» (Gal 6,8): viene così ribadito con sfumature lievemente diverse il contrasto tra la morte (e la corruzione della carne che ne è un effetto conseguente) e la vita che viene donata grazie allo Spirito Santo, con la sua verificabilità già durante l'esistenza terrena, in base alle opere rispettivamente tipiche dell'una o dell'altra.

Questa dicotomia tra morte e vita, o tra carne e Spirito, va affiancata per molti versi a quella tra tenebre e luce, che abbiamo visto predominante nelle letture di domenica scorsa, e che consente ancora una volta di riconoscere l'innegabile continuità del lezionario quaresimale.

La seconda lettura di oggi termina con un versetto che di fatto suona quasi come un'antifona di introduzione al racconto della risurrezione di Lazzaro che verrà proclamato subito dopo. Tale versetto aiuta la comprensione e attualizza in modo permanente il miracolo accaduto all'amico di Betania, estendendone l'applicazione spirituale a tutti i cristiani, i quali ripongono ancora meglio di Lazzaro la propria fiducia e la propria speranza nella Resurrezione di Cristo: «E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11).

«Io sono la resurrezione e la vita» (Gv 11,1-45)

Eccoci infine alla solenne proclamazione della grande e commovente pagina giovannea dedi-



cata alla risurrezione di Lazzaro. Nonostante il Quarto Vangelo sia l'unico a riportare la narrazione di tale episodio della vita di Gesù, doveva circolare comunque il ricordo di una tradizione riguardante il personaggio Lazzaro, in relazione all'argomento della resurrezione, anche negli ambienti che nei decenni precedenti avevano visto nascere la stesura dei tre Vangeli sinottici.

Sembra perlomeno di poter intuire qualcosa del genere leggendo la parabola lucana sul povero mendicante di nome Lazzaro e sul ricco epulone (cfr. in particolare la risposta di Abramo: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti», Lc 16,31).

I tre fratelli del villaggio di Betania, Marta, Maria e Lazzaro, erano amici particolarmente cari e affezionati a Gesù, in virtù di un rapporto di cordialità reciproca e un legame di grande familiarità: forse non si erano sposati, e avevano costituito spontaneamente una sorta di piccola comunità consacrata tra le mura domestiche.

In ogni caso, senza dubbio essi avevano instaurato con Gesù un vincolo spirituale che li faceva sentire in sintonia coi suoi insegnamenti e che faceva sentire Lui a proprio agio frequentando la loro casa, dove si intratteneva volentieri per annunciare la propria Parola (cfr. Lc 10,38-42).

Di Maria, poi, il quarto evangelista riporta un'azione altamente simbolica che nell'esegesi biblica ha avuto ampie e articolate ripercussioni sin dall'età patristica: si tratta dell'unzione dei piedi di Gesù con prezioso nardo durante una cena avvenuta nella loro casa dopo la risuscitazione di Lazzaro (cfr. Gv 12,1-8), episodio simile a quello che i tre sinottici ambientano a casa di un fariseo chiamato anche Simone il lebbroso (cfr. Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Lc 7,36-50).

Il Vangelo della Messa di oggi colloca quindi in un contesto molto intimo e fraterno quella che diverrà la prima grande professione di fede nella potenza della Resurrezione di Cristo. Ciò viene messo in luce in modo particolare nella sezione contenente un dialogo tra Marta e Gesù, che si è recato presso la tomba di Lazzaro alcuni giorni dopo la sua morte.

Marta diviene il modello del credente che ripone nell'amore di Gesù tutta la propria speranza. Ella si fida dell'efficacia della preghiera d'intercessione che Egli rivolge al Padre: «anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà» (Gv 11,22). La donna confessa poi la fiducia nella retribuzione ultraterrena dei giusti maturata nel giudaismo dei secoli più recenti: «so che [Lazzaro] risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno» (Gv 11,24).

Allora Gesù le concede di raggiungere la vetta più elevata e avanzata della rivelazione: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25). Ecco che Marta giunge così al culmine della sua professione di fede, coronando la propria risposta con una "promessa battesimale": «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,27).



COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

Quando legitur Evangelium de Lazaro :

Io. 11, 33. 35. 43. 44. 39

L 75
E 161

CO. I
BCKS

V

I-dens Dómi-nus * flentes so-ró-res Lá-za-ri ad mo-
nūmēn-tum, lacrimá-tus est co-ram Iudaé-is, et clamá-bat :
Lá-za- re, ve-ni fo-ras : et pród-i- it li-gá-tis mâ-ni-bus
et pé-di-bus, qui fú- e-rat quatri-du- á-nus mór- tū- us.

Ps. 129*, 1 - 2 a. 2 bc. 3. 4. 5 - 6 a. 6 b - 7 a. 7 bc. 8

Traduzione

Vedendo il Signore che le sorelle di Lazzaro stavano piangendo alla tomba, scoppiò in lacrime davanti ai Giudei, e gridava: «Lazzaro, vieni fuori!». E uscì con le mani e i piedi legati colui che era morto da quattro giorni.

Commento

Come per il *Communio* della domenica precedente, anche in questo caso vengono espunti vari versetti dalla lunga pericope giovannea per riassumere l'essenziale del racconto della risurrezione di Lazzaro. Il testo si concentra su due aspetti: dapprima il sentimento di forte dolore provato da Marta e Maria e da Gesù per la perdita di Lazzaro, che viene espresso dal pianto e dal grido; in secondo luogo l'avvenimento della risurrezione dell'amico e fratello, già morto da quattro giorni.

La morte è al centro della vicenda narrata dal Vangelo ed è bene notare ciò che essa provoca all'intorno: persino Dio, nella persona del Figlio, è sconvolto fino alle lacrime. La morte è da considerare come allontanamento definitivo, come impossibilità totale di relazionalità: in questo senso esiste anche una morte spirituale, quando cioè siamo talmente avvinti nelle tenebre del peccato da tagliare fuori o addirittura contrastare ogni possibile relazione con gli altri e con l'Altro. È per questa condizione di lontananza e isolamento estremi che Dio piange, perché è completamente contraria al suo volere, che è vicinanza e comunione: «Egli ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Emerge potentemente tutta l'umanità e l'empatia del nostro Dio, che ama le sue creature fino a piangere per la loro morte e fino a morire per ridonare la vita divina.

La morte è parte integrante dell'esistenza terrena e, come tale, è stata assunta anche dal Cristo: il corpo di Lazzaro, tornato biologicamente in vita, sarà comunque destinato alla morte, ma il corpo risorto di Cristo non muore più (cfr. Rm 6,9), perché la sua rigenerazione non è di natura soltanto biologica, ma ontologica! Se la morte è entrata nel mondo con il peccato, distruggendo il peccato Egli ha distrutto anche la morte (cfr. Sap 1,13; Rm 5,12)!

Con il Battesimo, il cristiano è dunque immerso anche nell'umanità ed empatia del Cristo, è reso capace di donarsi completamente per amore del prossimo, e grazie a questa capacità è messo in grado di ottenere la vita eterna.

Nella seconda parte dell'antifona l'attenzione si sposta sull'avvenimento della risurrezione di Lazzaro. All'ordine perentorio di Gesù corrisponde un effetto immediato: la Parola di Dio è performante, il suo semplice esistere corrisponde al suo significato. Eppure, questa Parola, che è in grado di risuscitare Lazzaro, morto da quattro giorni, sembra non essere in grado di scalfire la nostra sordità, il suo ascolto sembra non provocare in noi alcun cambiamento, la sua dinamicità sembra perduta. Continui sono i richiami alla conversione, evidenti sono le sconsideratezze del peccato, eppure continuiamo a fare il male che non vogliamo e a non fare il bene che vorremmo (cfr. Rm 7,19). Chiediamo sempre di rendere docile il nostro cuore all'ascolto e duttile il nostro spirito alla conversione.

Caratteristiche melodiche

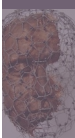
Quella di questa domenica è una delle *Communiones* più rinomate nel repertorio gregoriano, perché – con una semplicità disarmante – riesce a tratteggiare la potenza del testo giovanneo in tutta la sua forza. Sono quasi del tutto assenti i melismi e si ricorre spesso a meri recitativi su corde di recita. Una particolarità assai studiata è la grandezza della notazione metense che, passando da una grafia piccolissima (quasi punti) ad una di media grandezza, arriva a tratteggiare *uncini* abbastanza grandi sull'apice espressivo del brano, il grido *Lazare, veni foras!*.

In effetti, tutta la prima parte costituisce un grande climax ascendente, passando dalla corda di fa, a quella di sol, a quella di la e contestualmente dal pianto sommesso delle sorelle a quello sconvolto del Cristo che culmina in un grido. A questa ascensione melodica corrisponde anche un crescendo dinamico, che porta fino allo sforzato dell'urlo: Laon scrive la F di *fragor*.

La seconda parte, che descrive l'effetto dell'ordine ingiunto da Gesù, costituisce una lunga frase distensiva, che contrariamente alla prima, riporta gradualmente la tessitura verso il basso, toccando inversamente le corde del la, del sol e del fa.

Interessante il modello melodico ripetuto quasi come una progressione sul testo *ligatis manibus et pedibus*, che descrive con le note la condizione di Lazzaro avvolto nelle bende. Un'ultima sottolineatura, infine, è posta sulle parole finali *quatrIduanus mortuus*: nella cultura semitica dire che una persona era morta da quattro giorni significava ratificarne definitivamente la morte, senza possibilità d'errore. Il fatto che Gesù agisca su un cadavere che già è in stato di decomposizione lo manifesta inequivocabilmente per chi è: il Signore della vita, del tempo e della storia.





Ez 37,12-14

Così dice il Signore Dio:

«Ecco,

io apro i vostri sepolcri,

vi faccio uscire dalle vostre tombe,

o popolo mio,

e vi riconduco nella terra d'Israele.

Riconoscerete che io sono il Signore,

quando aprirò le vostre tombe

e vi farò uscire dai vostri sepolcri,

o popolo mio.

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete;

vi farò riposare nella vostra terra.

Saprete che io sono il Signore.

L'ho detto e lo farò».

Oracolo del Signore Dio.



IL SIGNORE DIO DICE AL PROFETA EZECHIELE: «APRIRÒ LE TOMBE, FARÒ USCIRE LE PERSONE DEL POPOLO DALLE TOMBE E RIPORTERÒ IL POPOLO NELLA TERRA D'ISRAELE. IL POPOLO RICONOScerà IL SIGNORE DIO.

METTERÒ LO SPIRITO DENTRO LE PERSONE DEL POPOLO E LE PERSONE TORNERANNO A VIVERE. IL POPOLO RIPOSERÀ NELLA TERRA. TUTTI RICONOSceranno CHI È IL SIGNORE DIO. DIO FARÀ QUELLO CHE HA DETTO.



RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:
“T’adoriamo, o Croce santa, che portasti il Redentor! Gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor!”.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

In questa quinta domenica di Quaresima contempliamo ormai vicino il mistero di morte e risurrezione del Signore Gesù. Con spirito umile e penitente invochiamo la sua misericordia sul mondo intero e chiediamo perdono per i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che hai sofferto la passione e la morte per liberarci dal peccato, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che sei risorto per donarci la vita nuova nell’amicizia con te, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, che nell’eucaristia ci fai partecipare del tuo mistero di morte e risurrezione, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l’opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 11,3-7.17.20-27.33-45

[In quel tempo] le sorelle di Lazzaro mandarono a dire [a Gesù]: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo



giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

COMMENTO

Marta e Maria mandarono a dire al Signore che il loro fratello era ammalato, e per pregarlo di venire a liberarlo dalla malattia. Egli ritardò a guarirlo, per poterlo risuscitare. Che cosa dunque gli mandarono a dire le sorelle di Lazzaro? *Signore, ecco, colui che tu ami è malato* (Gv 11,3). Non dissero: Vieni subito! A lui che amava era sufficiente la notizia. Non osarono dire: Vieni a guarirlo; oppure: Qui comanda e là sarà fatto. Le sorelle di Lazzaro gli mandarono a dire soltanto: *Signore, ecco, colui che tu ami è malato*. È sufficiente che tu lo sappia; poiché non puoi abbandonare quelli che ami. Qualcuno dirà: come può Lazzaro rappresentare il peccatore ed essere quindi amato dal Signore? Ascolti la sua parola: *Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori* (Mt 9,13). Se infatti Dio non avesse amato i peccatori, non sarebbe disceso dal cielo in terra. *Udendo ciò, Gesù rispose: Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per essa sia glorificato il Figlio di Dio* (Gv 11,4). Questa glorificazione del Figlio di Dio non aumentò la sua gloria, ma giovò a noi. Disse che non era per la morte, perché la morte stessa non era per la morte, ma l'occasione di un miracolo, grazie al quale gli uomini avrebbero creduto in Cristo, evitando così la vera morte. *Gesù voleva bene a Marta e alla sorella di lei, Maria, e a Lazzaro* (Gv 11,5). Lazzaro era malato, esse erano tristi, tutti erano amati: chi li amava era il salvatore degli infermi, colui che risuscita i morti, il consolatore degli afflitti.

(Sant'Agostino, *Trattati sul Vangelo di Giovanni*, 49,5-7)

PREGHIERA DEI FEDELI

Eleviamo con fiducia la nostra preghiera a Dio e invochiamo:

R. Signore, salvaci.

Per la Chiesa, perché il Signore la liberi dal male e le dia forza di annunciare il Vangelo della salvezza. Preghiamo. R.

Per i governanti, perché promuovano la cultura della vita e sappiano tutelare le persone più fragili e indifese. Preghiamo. R.

Per i peccatori, perché, accogliendo la grazia di Dio, passino dalla morte alla vita e possano così sperimentare la vera gioia. Preghiamo. R.



Per i malati, perché con l'esempio e l'aiuto di Cristo morto e risorto possano trovare forza e consolazione per portare la loro croce. Preghiamo. R.

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen**





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana